

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Markus Engelhardt (Roma, Christian Fandrych (Leipzig), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Gianluca Paolucci, Massimiliano De Villa, Sabine Schild Vitale, Angelica Giammattei

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

studi
germanici



10
2016

Indice

Saggi

Cultura Letteratura

- 9** **Paolo Pastres**
Algarotti per Augusto e Mecenate a Dresda. Artisti, acquisti e programmi pittorici nei versi ad Augusto III del 1743-1744
- 67** **Arianna Di Bella**
Christoph Martin Wieland e il cristianesimo
- 79** **Federico Andrioli**
I manoscritti dei *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino posseduti da Johann Wolfgang von Goethe
- 111** **Alessandra D'Atena**
«Galbo fulgor» / «gelber glanz»: l'autotraduzione poetica in Stefan George
- 137** **Stefano Apostolo**
Emilio Teza traduttore di Goethe. Una riscoperta delle versioni teziane dal tedesco
- 159** **Andreina Lavagetto**
Rilkes Venedig. Eine Stadt ohne Dekadenz
- 173** **Roberta Malagoli**
Il manoscritto volante. In margine a Tommaso Landolfi traduttore dei Grimm
- 199** **Cristina Fossaluzza**
Strapparsi il cuore dal petto. Corpo e testo nel *Kohlhaas* di Kleist e Baliani
- Miguel de Cervantes (1547-1616) e la letteratura tedesca**
- 219** **Isabella Ferron**
«Nessun limite eccetto il cielo». Cervantes nell'opera di Heinrich Heine

- 237 Heiko Ullrich**
«Leyenda negra» und «Hidalgo ingenioso». Zum Bild
des frühneuzeitlichen Spanien in C.F. Meyers *Jürg Jenatsch*
- 257 Lorella Bosco**
«Gleich dem edlen Ritter von der Mancha»: Hugo Balls
und Emmy Hennings' Auseinandersetzung mit dem «Ritter
von der traurigen Gestalt»
- 275 Valentina Serra**
Bruno Franks *Cervantes*. Spiele des Schicksals: wechselnde
Geschicke einer exemplarischen Biographie
- 293 Roberto Zapperi**
Il *Don Chisciotte* di Thomas Mann
- 305 Tommaso Gennaro**
Le ceneri sempre calde del *Quijote*. Il rapporto Cervantes-Canetti
(fra Joyce e Freud)

Ricerche

- 321 Gianluca Paolucci**
Colore locale o motivo politico? *L'Emilia Galotti* a Guastalla
- 345 Osservatorio critico della germanistica**
- 453 Abstracts**
- 461 Hanno collaborato**

Il *Don Chisciotte* di Thomas Mann

Roberto Zapperi

Il 30 gennaio 1933, com'è ben noto, Adolf Hitler fu nominato cancelliere del Reich, Thomas Mann accolse la notizia con ben comprensibile preoccupazione, sapeva di quale razza di criminale si trattasse e aveva molti motivi per temerne la nefasta politica. La notizia lo raggiunse a Monaco, dove il 10 febbraio tenne una conferenza su Wagner. Il giorno dopo iniziò un giro di conferenze in Olanda, Belgio e Francia. Il 31 marzo il trionfo elettorale dei nazisti, lo indusse a non ritornare in Germania e iniziò così il suo lungo esilio. Alla fine di settembre stabilì la sua residenza a Küsnacht, cittadina nei dintorni di Zurigo. Nel maggio del 1934 fece il suo primo viaggio per nave verso l'America, su invito del suo editore americano Alfred A. Knopf¹.

Non pare che Mann, fino alla bella età di 58 anni (era nato nel 1875), avesse mai letto una sola pagina del *Don Chisciotte* di Cervantes. Per quale motivo decise nel 1934 di acquistare una copia della traduzione tedesca di Ludwig Tieck non mi è noto. Sicuro è che il 24 marzo del 1934 scrisse all'amico, il famoso antichista e mitografo, Károly Kerényi, da Küsnacht, di stare leggendo il romanzo di Cervantes e gli chiese se sapesse di eventuali influenze sul *Don Chisciotte* della letteratura antica². Il 16 maggio scrisse all'amico René Schickele di dover iniziare il suo viaggio americano³ e il 12 agosto annotò nel suo diario: «Begann, mich (mit) dem Feuilleton zu beschäftigen, das eine Betrachtung über *Don*

¹ Hermann Kurzke, *Thomas Mann. Das Leben als Kunstwerk. Eine Biographie*, Beck, München 1999, *passim*.

² *Die Briefe Thomas Manns, Regesten und Register*, Bd. II, 1934-1943, hrsg. v. Hans Bürgin – Hans-Otto Mayer, Fischer, Frankfurt a.M. 1980, p. 16.

³ «Ich sage Adieu: Morgen fahren wir nach Paris, übermorgen nach Boulogne, dort schiffen wir uns ein nach Amerika. Es ist nur ein Sprung: wir folgen einer Einladung Knopfs, der will, daß ich das Erscheinen der englischen Jaacobs geschichten an Ort und Stelle begehnen helfe. Es gibt ein public dinner und andere Veranstaltungen, zehn Tage lang, die kein Spaß sein werden». Thomas Mann, *Briefe. 1889-1936*, hrsg. v. Erika Mann, Fischer, Frankfurt a.M. 1961, p. 360.



Quijote mit der Schilderung einer Meerfahrt vereinigen soll»⁴. Il 3 settembre annunciò all'amico Ferdinand Lion di avere iniziato a scrivere il saggio su *Don Chisciotte*, con il quale intendeva completare il volume di saggi che progettava di far pubblicare⁵. Successivamente, il 12 settembre, scrisse di nuovo a Schickele di stare scrivendo in quel momento l'articolo *Meerfahrt mit Don Quijote*. Il giorno dopo precisò a Lion, di continuare a scrivere l'articolo su *Don Chisciotte* e il 1° ottobre annotò nel suo diario «übrigens brauche ich mit der Improvisation von 'Meerfahrt' nicht unzufrieden zu sein». Ma il giorno 11 dello stesso ottobre, annotò ancora da Lugano «Beendete heute Vormittag 'Meerfahrt mit Don Quijote' – nun damit ist nicht viel getan, aber es ist wieder einmal etwas fertig, und vielleicht wurde das bunte Ding nur geschrieben, damit wieder einmal etwas fertig wurde»⁶. Il 1° novembre scrisse al suo editore abituale, Gottfried Bermann Fischer, di pensare a un volume di saggi, nel quale inserire quello su *Don Chischiotte*⁷. Il 16 novembre annunciò di nuovo a Lion di rallegrarsi che il giornale di Zurigo lo avesse pubblicato⁸. L'articolo in effetti fu pubblicato sulla «Neue Zürcher Zeitung» in due puntate il 5 e il 15 novembre 1934. Il volume dei saggi, pubblicato a Berlino da Fischer nel dicembre del 1934, sebbene con la data del 1935 (*Leiden und Größe der Meister. Neue Aufsätze*), l'ultimo suo libro stampato per allora in Germania, ebbe una notevole fortuna, se il 20 di quello stesso mese poté inviarne una copia all'amico svedese Albert Bonnier Förlag, e sempre a dicembre, scrisse alla sua traduttrice italiana, Lavinia Mazzucchetti, per rallegrarsi che le fosse piaciuto il saggio su *Don Chisciotte*. Lo stesso giorno annunciò a Schickele la pubblicazione del saggio in volumetto e

⁴ Thomas Mann, *Tagebücher. 1933-1934*, in Id., *Gesammelte Werke*, hrsg. v. Peter de Mendelsohn, Bd. X, Fischer, Frankfurt a.M. 1977, p. 504.

⁵ «Mit dem Roman ging es allerdings auch nicht weiter, und so schreibe ich vorläufig jenes Feuilleton, genannt 'Meerfahrt mit Don Quijote', eine plauderschaft assoziative Sache, die mir dienen muß, Zeit zu gewinnen und überdies den Essayband kompletieren wird». Thomas Mann, *Briefe. 1889-1936*, cit., p. 372.

⁶ Thomas Mann, *Tagebücher. 1933-1934*, cit., pp. 504, 544.

⁷ «Es wird nun Zeit, auf den *Essay-Band* zurückzukommen, der doch einmal ans Licht treten muß. Sein äußerer Umfang... ist reichlich aufgefüllt worden durch eine Art von Plauderei über 'Don Quijote', die ich kürzlich geschrieben habe und die nächstens fortsetzungsweise im Feuilleton der *Neuen Zürcher Zeitung* erscheinen wird. Ich schicke ihnen einen Abzug davon und bin sehr gefaßt auf Ihre Zustimmung zu meinem Gefühl, daß das Buch dadurch mehr als je zu einem verlegerischen Problem geworden ist! Paßt diese 'Meerfahrt' nach Deutschland? Paßt irgend einer der anderen Aufsätze dorthin? Können Sie es wagen, heute mit diesem Bande hervorzutreten? Ich bin mehr zweifelhaft und könnte es nicht verantworten, Ihnen auch nur mit einem Wort zu dem Wagnis zuzureden». Thomas Mann, *Briefe. 1889-1936*, cit., p. 377.

⁸ *Die Briefe Thomas Manns, Regesten und Register*, Bd. II, 1934-1943, cit., p. 44.



di nuovo a dicembre, si rallegrò con Bonnier Förlag che il libretto fosse stato tradotto in svedese⁹.

Nella composizione dell'articolo utilizzò alcuni passi del diario, tenuto nel corso del viaggio in America, che ebbe luogo tra il 19 e il 29 maggio 1934, fingendo che lo scritto fosse nato nel corso della navigazione. In questo viaggio portò con sé, oltre alla traduzione di Tieck del *Don Chisciotte*¹⁰, due libri che tenne presente nella stesura dell'articolo.

La prima cosa che colpisce il lettore, che conosca già il capolavoro di Cervantes, è che Mann, durante il viaggio verso l'America, s'impegnò curiosamente solo nella lettura del secondo volume limitandosi ad una scorsa del primo, che forse aveva letto interamente in precedenza¹¹. Dalla lettura del secondo volume ricavò molte considerazioni, di cui si dirà.

Nel corso della lettura, Mann si soffermò solo su alcuni episodi del romanzo. In particolare attrassero la sua attenzione alcune delle avventure nelle quali Don Chisciotte era incorso durante le scorriere nei vasti territori della Mancia. Egli indugiò a lungo sui rapporti di Don Chisciotte e del suo scudiero Sancio Panza con il duca e la duchessa, due dei principali protagonisti della seconda parte del romanzo, e su questi rapporti si soffermò, notando che avendone già letto entrambi la prima parte, si rallegrarono molto di ritrovarsi davanti i due personaggi letterari in carne ed ossa. Con l'occasione Mann fece alcune osservazioni sullo stile del romanzo, rilevando quanto i suoi procedimenti letterari fossero nuovi e originali. Sottolineò inoltre la frequente inserzione di novelle nel corpo del romanzo e rilevò nell'avventura di Don Chisciotte con il cavaliere dal gabbano verde quanto fosse giudizioso il suo discorso. Dopo avere ricordato che il volume con la traduzione di Tieck era un «orangefarbenes Bändchen», fu attratto da un'altra avventura di Don Chisciotte, quella piuttosto comica del formaggio che gli si squaglia nell'elmo, e la riferì con brevi notazioni, rilevando il carattere sardonico e di umorismo selvaggio che la caratterizza. Dopo una lunga digressione sulla storia delle nozze di Camacho con la bella Quiteria, ricorda i due libri di Rohde e Kerényi e passa alla descrizione dell'altra avventura, anch'essa molto comica, del

⁹ All'inizio del saggio Mann scrisse: «Dieses Heft und eines der vier orangefarbenen Leinenbändchen des 'Don Quijote', der mich begleitet, habe ich aus der Handtasche genommen». Thomas Mann, *Meerfahrt mit Don Quijote*, in Id., *Reden und Aufsätze*, Bd. I, Fischer, Frankfurt a.M. 1990, p. 427. I due libri che si era portati erano quello di Károly Kerényi, *Die griechische-orientalische Romanliteratur in religionsgeschichtlicher Beleuchtung*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1927 e il famoso saggio di Erwin Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Breitkopf und Härtel, Leipzig 1900.

¹⁰ *Leben und Thaten des scharfsinnigen Edlen Don Quixote von la Mancha*, von Miguel de Cervantes Saavedra, übersetzt von Ludwig Tieck, J.F. Unger, Berlin 1799.

¹¹ «Befremdlicherweise habe ich die Lesung noch nie systematisch zu Ende geführt». Thomas Mann, *Meerfahrt mit Don Quijote*, cit., pp. 432, 435, 443, 444.



raglio degli asini. Grande interesse manifestò Mann sull'avventura di Don Chisciotte con il leone:

L'avventura con il leone rappresenta di sicuro il culmine delle 'azioni attive' di Don Chisciotte, ed è anche il culmine del romanzo intero: un meraviglioso capitolo narrato con un pathos comico, con una comicità patetica che rivela lo schietto entusiasmo del poeta per l'eroica follia del suo protagonista. L'ho letto due volte di seguito e non mi so staccare dal suo contenuto pieno di strana commozione, grandioso e insieme ridicolo¹².

Segue un commento sui valori cristiani che Cervantes, secondo Mann, vorrebbe esprimere¹³. Ma la storia che lo coinvolse di più fu quella del morisco Ricote, sulla quale occorre soffermarsi a lungo.

Questa storia è raccontata da Cervantes nel capitolo 54, dove Sancio incontra per strada sei pellegrini stranieri che chiedono l'elemosina cantando. Sancio gliela dà e i pellegrini rispondono con una strana parola, che Sancio non capisce: «Guelte! Guelte!», cioè *Geld*, 'denaro'. Ma Sancio non avendo denaro, si contentò di dargli un po' di pane con una scorza di formaggio e tirò via. Mentre si allontanava, uno dei pellegrini, dopo averlo guardato attentamente, si precipitò ad abbracciarlo e in perfetto castigliano gli disse: «Per l'amor di Dio! Che vedo? È possibile che

¹² Thomas Mann, *Una traversata con Don Chisciotte*, in *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, Mondadori, Milano 1997, pp. 821-822. «Das Abenteuer mit dem Löwen ist unstreitig der Höhepunkt von Don Quijote's 'Tathandlungen' und im Ernst wohl der Höhepunkt des ganzen Romans- ein herrliches Kapitel, mit einem komischen Pathos, einer pathetischen Komik erzählt, die die echte Begeisterung des Dichters für das heroische Narrentum seines Helden verrät. Ich las es gleich zweimal, und unaufhörlich beschäftigt mich sein eigentümlich bewegender, großartig-lächerlicher Gehalt». Il testo continua: «Die Begegnung mit dem bewimpelten Karren, auf dem sich die afrikanischen Bestien befinden, 'die der General von Oran Seiner Majestät zum Präsent auf den Hof schickt', ist schon als Kulturbild reizend. Und die Spannung, mit der man nach allem, was man von Don Quijote's blinder, ins Leere stoßender Hochherzigkeit schon erfahren, die Seiten liest, auf denen er, zum Entsetzen seiner Begleiter und ohne sich durch irgendwelche vernünftige Einwände 'irre' machen zu lassen, darauf besteht, daß der Wärter den furchtbaren und hungrigen Löwen zum Kampfe mit ihm aus dem Käfig lasse,- die Spannung legt Zeugnis ab für die außerordentliche Kunst, mit der der Erzähler ein und dasselbe seelische Motiv durch alle Abwandlungen frisch und aufs neue wirksam zu erhalten weiß». Thomas Mann, *Meerfahrt mit Don Quijote*, cit., p. 443.

¹³ Thomas Mann, *Una traversata con Don Chisciotte*, cit., p. 823. «Erniedrigung und Erhöhung aber sind ein Begriffspaar voll christlichen Empfindungsgehaltes, und gerade in ihrer psychologischen Vereinigung, ihrem humoristischen Ineinanderfließen zeigt sich, wie sehr der 'Don Quijote' ein Produkt christlicher Kultur, christlicher Seelenkunde und Menschlichkeit ist und was das Christentum für die Welt der Seele, der Dichtung, für das Humane selbst und seine kühne Erweiterung und Befreiung denn doch ewig bedeutet». Thomas Mann, *Meerfahrt mit Don Quijote*, cit. p. 468.



ho fra le braccia il mio caro amico, il mio buon paesano Sancio Panza? Ma certo che ce l'ho, perché non sto dormendo e non sono ancora ubriaco»¹⁴. Sancio si meravigliò di sentirsi chiamare per nome e cognome e, pur guardandolo ancora più attentamente, non lo riconobbe. Il pellegrino vedendolo perplesso gli disse: «Come? È possibile, caro Sancio Panza, che non riconosci il tuo paesano Ricote il moro, il bottegaio del tuo paese¹⁵». Sancio lo osservò ancora meglio, lo riconobbe, scese dall'asino gli gettò le braccia al collo e gli disse: «E chi diavolo poteva riconoscerti, Ricote, in quest'abito da pazzariello che porti? Dimmi un po', e chi è che ti ha fatto francesotto, e com'è che ci hai il coraggio di venire in Spagna, dove se ti prendono e ti riconoscono, t'aspetta la peggiore delle sorti?»¹⁶. Ricote rispose che se non lo scopriva lui nessun altro poteva farlo, quindi lo invitò ad accomodarsi sotto alcuni pioppi, fuori dalla strada, per mangiare un boccone insieme agli altri pellegrini, in modo che gli potesse raccontare la vita che aveva fatto dopo aver lasciato la Spagna «per obbedire al bando di Sua Maestà, che così spietatamente, come sai, minacciava i disgraziati della mia razza»¹⁷. Messisi di canto sotto i pioppi, i pellegrini tirarono fuori dalle loro bisacce varie provviste, pane, sale, noci, fette di formaggio, ossi di prosciutto spolpati, olive secche e sei otri di vino. Cominciarono a mangiare e nel corso del pasto, Ricote raccontò a Sancio come era stato trasformato «da moro... in alemanno o tedesco»¹⁸. Dopo mangiato, qualcuno disse: «Espagnoli e tudeschi, tuto uno: bon compagno» e Sancio commentò «Bon compagno giuraddi»¹⁹, scoppiando in una risata. In seguito, tutti i pellegrini si misero a dormire, solo Sancio e Ricote restarono svegli e, accomodandosi sotto un faggio, ricominciarono a chiacchierare. Ricote, senza inciampare nella sua lingua moresca, in puro castigliano gli disse:

Sai bene, o Sancio Panza, paesano e amico mio, come l'editto e il bando che Sua Maestà fece pubblicamente notificare contro quelli della mia razza mise in tutti noi paura e spavento; a me, per lo meno, me ne mise tanta che prima ancora del tempo, mi pare, che ci si concedeva per lasciare la Spagna, io avevo eseguito la pena su di me e sui miei figli.

Quindi raccontò di essere emigrato prima in Francia e poi in Germania, dove si trovò bene «perché i suoi abitanti non guardano tanto per

¹⁴ Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, trad. it. Vittorio Bodini, vol. II, Einaudi, Torino 1957, p. 1024.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, p. 1025.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 1026.



il sottile; ognuno vive come vuole, perché in quasi tutta quella nazione si vive secondo libertà di coscienza. Presi una casa vicino Augusta; e mi unii a questi pellegrini che hanno l'uso di venire ogni anno in Spagna in gran numero, a visitarne i santuari»²⁰. Continuò, spiegandogli che, in conseguenza dell'editto reale di espulsione, aveva deciso di lasciare la Spagna, in un primo tempo senza la famiglia, per cercare un paese dove portarla e dove potessero vivere indisturbati. Ricote continuò a raccontare tutte le vicende della sua vita e concluse di avere intenzione di riprendere il gruzzolo, lasciato sepolto, e da Valencia andare dalla figlia e dalla moglie, in Algeri, per tentare di trasferirsi in qualche porto francese, e da lì in Germania perché era sicuro che «Ricota mia figlia e Francesca Ricota mia moglie son cattoliche cristiane, e sebbene io non lo sia tanto, son più cristiano che moro, e prego sempre Iddio perché mi apra gli occhi dell'anima e mi faccia sapere come devo servirlo»²¹. Sancio gli rispose che era stato il cognato, Juan Tiopieyo, fratello della moglie, a portarle lì e, visto che era un moro convinto, si capisce che le avesse condotte in Africa, inoltre era inutile di andare a scavare il tesoro sotterrato, perché moglie e cognato si erano portati via perle e denaro, senza parlarne con nessuno. Ricote rispose che moglie e cognato sicuramente non avevano scoperto il nascondiglio dove aveva nascosto il suo gruzzolo e pregò Sancio di aiutarlo a cercarlo, in compenso gli avrebbe regalato duecento scudi. Sancio però rifiutò, adducendo la ragione «perché mi sembrerebbe di fare un tradimento al Re se prestassi aiuto ai suoi nemici, con te non ci verrei neanche se invece di promettermi duecento scudi, me ne dessi qui quattrocento in contanti»²². Ricote insiste, ma Sancio non ne vuol sentire. Ricote si dette per vinto ed infine chiese a Sancio se fosse stato in paese quando la moglie e la figlia lo lasciarono. Sancio rispose che c'era stato e aveva visto come tutti piangessero e si disperassero per la partenza della figlia, pensando che Ricota fosse la ragazza più bella di tutto il paese, pregando Dio e la Madonna perché la proteggessero. Molti la volevano nascondere, ma non lo fecero solo per non disobbedire a una legge reale. Uno che più di tutti si disperava fu don Pietro Gregorio che ne era pazzamente innamorato, un giovane, ricco ereditario, che Ricote doveva conoscere: egli, quando Ricota partì, sparì e tutti pensarono che l'avesse seguita per tentare di rapirla, ma poi non se ne seppe più niente²³. Dopo questo lungo discorso, i

²⁰ *Ivi*, p. 1027.

²¹ *Ivi*, p. 1028.

²² *Ivi*, p. 1029.

²³ *Ivi*, pp. 1030-1031. Ma si veda anche il testo originale qui dall'edizione Miguel de Cervantes, *Don Quijote de la Mancha*, dir. Francisco Rico, Galaxia Gutenberg, Barcelona 2004, pp. 1165-1175.



due vecchi amici si riabbracciarono, Sancio tornò al suo asino e Ricote riprese il suo bordone e si rimise in cammino.

Bisogna sapere che i morischi erano sparsi in vari territori dei regni spagnoli, in particolare in Andalusia, nell'ex regno di Granada, l'ultima enclave musulmana, conquistata da Ferdinando il Cattolico nel 1492. Il trattato di capitolazione, allora sottoscritto, accordava alle comunità dei morischi la protezione della vita e dei beni, oltre alla possibilità di potersi spostare liberamente, inoltre la conservazione delle moschee e degli altri luoghi del loro culto. Questo trattato non impedì a molti morischi di emigrare, anche se molti di loro restarono confinati in varie città della Castiglia. Conservarono i loro giudici e i loro sacerdoti. Furono soggetti a certe imposte speciali, l'esercizio di certi mestieri fu loro proibito e furono anche costretti a mostrare un segno distintivo. Nel resto della Spagna i morischi erano generalmente contadini che godevano della protezione dei signori locali. Nel 1500-1502 una prima ondata di conversioni forzate si abbatté su di loro, per iniziativa dell'arcivescovo di Toledo, il cardinale Francisco Jimènez de Cisneros. Successive ondate di conversioni forzate ebbero luogo nel corso del secolo XVI, in conseguenza delle quali la religione islamica fu formalmente eliminata da tutta la Spagna. I morischi restarono però ancora numerosi soprattutto nel regno di Granada, dove raggiungevano la cifra considerevole di circa 150.000 persone.

I morischi, marginalizzati, sospettati, sorvegliati dall'Inquisizione, mantennero ove possibile l'esercizio della loro religione. Molti però emigrarono verso la Francia e l'Italia. Continuò a persistere in Spagna un Islam clandestino, che continuava a parlare la lingua araba e a mantenersi fedele ai suoi costumi (uso dei bagni, canti nelle feste, adozione di nomi arabi dissimulati come cristiani). Il controllo dell'Inquisizione restò fortissimo e pervasivo, tanto che nel 1568 scoppiò la rivolta degli Alpujarras, repressa come di regola duramente. I morischi di Granada furono deportati in Castiglia e dispersi. Il 6 aprile 1609 il re Filippo III decise la totale espulsione dei morischi da tutta la Spagna, questa campagna si concluse nel 1614. Furono espulsi con particolare accanimento i morischi di Granada, Andalusia, Mancìa ed Estremadura. 30.000 deportati furono diretti in Marocco, a Marsiglia e a Genova. La decisione di Filippo III fu approvata in tutta Europa. Gli apologeti spagnoli non poterono tacere lo spettacolo pietoso dei morti per strada, delle donne e dei vecchi sfiniti, dei bambini strappati alle loro madri e venduti, dei furti a danno di chi cercava di fuggire. Verso il 1620 i convertiti, che riuscirono a recuperare i loro beni, ripresero le loro attività, spesso sotto la protezione del signore locale. Il ritorno dei proscritti fu possibile dove c'era la presenza di un signore, sostegno dei suoi vassalli, a patto di avere un peso economico consistente. È il caso di alcuni villaggi della Mancìa. In Estremadura, all'ovest della penisola, nei villaggi della valle di Ricote, nel regno di Mur-



cia. C'erano ancora musulmani? Ci fu almeno un abitante di Villarrubia che venne arrestato dall'Inquisizione e finì sul patibolo nel 1615²⁴.

Come si è visto, la vicenda di Ricote, raccontata da Cervantes, aveva un fondamento storico reale, non era di certo un'invenzione dello scrittore. Ma Thomas Mann come reagì alla lettura di questa storia?

Egli cominciò a riferire il senso della storia, rilevando che Cervantes lasciò approvare a Ricote la legge reale e dichiarare che fosse stata emessa a pieno diritto. Molti ritenevano che non la si dovesse rispettare, ma non Ricote, che invece aveva capito subito di doverlo fare. Mann sostiene che:

Cervantes, povero letterato senza indipendenza, è costretto a ostentare lealismo; ma, dopo avere contaminato il proprio cuore dissimulando, lo purifica meglio di quel che faccia la Spagna coi suoi editti. Biasima la crudeltà di quei decreti che pure ha appena approvato, e lo fa non direttamente, ma insistendo sull'amor di patria degli espulsi. Ha persino il coraggio di parlare di «libertà di coscienza». Ricote, infatti, racconta di essere passato dall'Italia in Germania e di avervi trovato un po' di pace, giacché la Germania è un paese benigno e tollerante i cui abitanti non guardano tanto alle 'piccolezze' e ognuno vive come vuole, tanto che nella maggior parte dei luoghi si vive con libertà di coscienza. E qui è toccato a me provare orgoglio patriottico, benché le parole che lo ridestavano fossero ormai remote. Fa sempre piacere ascoltare l'elogio della propria patria da una bocca straniera²⁵.

Com'è stato già rilevato²⁶, l'atteggiamento di Mann nei confronti del caso di Ricote nasconde una forte reticenza. Mann non dice esattamente ciò che pensa e si guarda bene dal confrontare Filippo III con Hitler, per la semplice ragione che sperava ancora di riuscire a pubblicare in Germania la sua raccolta di saggi, incluso quello su Don Chisciotte, come di fatto

²⁴ Lucette Valensi, *Ces étrangers familiers. Musulmans en Europe (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Rivages & Payot, Paris 2012, pp. 20-52, 164.

²⁵ Thomas Mann, *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, cit., p. 829. «Cervantes, als armer, abhängiger Literat, hat die Loyalität nur allzu nötig; aber nachdem er einen Augenblick aus seinem Herzen eine Mördergrube gemacht, reinigt er es besser, als Spanien mit seinen Edikten sich reinigt. Er tadelt die Grausamkeit dieser eben noch gutgeheißenen Erlasse, nicht direkt, aber indem er die Vaterlandsliebe der Verstoßenen betont. Sogar von 'Gewissensfreiheit' nimmt er sich heraus zu reden. Denn Ricote erzählt, von Italien habe er sich nach Deutschland gewandt und dort eine Art Frieden gefunden. Denn Deutschland, das sei ein gutes, duldsames Land, seine Einwohner sähen nicht auf 'Kleinigkeiten', jeder lebe da, wie es ihn gut dünke, und an den meisten Orten könne man mit aller Gewissensfreiheit leben.– Da war es denn an mir, patriotischen Stolz zu empfinden, mochten auch die Worte schon alt sein, die ihn mir erwecken. Es ist immer angenehm, aus fremdem Munde das Lob der Heimat zu hören». Thomas Mann, *Meerfahrt mit Don Quijote*, cit., p. 467.

²⁶ Cfr. Sibylle Schulze-Berge, *Heiterkeit im Exil. Ein ästhetisches Prinzip bei Thomas Mann*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2006, pp. 57-66.



avvenne. Alla luce di questa preoccupazione è ovvio che non convenisse esporsi troppo sul piano delle considerazioni politiche e fosse preferibile mantenersi sul generico. Una preoccupazione, attestata dalla lettera a Bermann Fischer già ricordata. È chiaro comunque che il confronto tra l'antico re di Spagna e il moderno dittatore tedesco era nelle cose e non era poi tanto difficile tenerlo sotto traccia. In ogni caso l'accento alla generosità dei tedeschi e alla professione di libertà, che secondo Ricote viveva in Germania ai suoi tempi, era un'allusione sin troppo trasparente alla situazione politica, determinatasi in quel paese dopo l'ascesa di Hitler al potere. Nonostante tutte queste precauzioni, la raccolta dei suoi saggi, come si è già detto, fu l'ultimo suo libro pubblicato per allora in Germania.

La lettura di Mann si conclude con una breve disamina della morte di Don Chisciotte: «La morte serve soprattutto per mettere il protagonista al riparo da ulteriori sfruttamenti letterari illeciti e così viene ad assumere un carattere appunto letterario e artificioso che non commuove»²⁷. Mann quindi osservò che la morte di Don Chisciotte era stata per Cervantes un semplice espediente letterario, inteso ad impedire al suo concorrente, il misterioso Avellaneda, di continuare, con una terza parte, il romanzo, del quale aveva già inventato una seconda parte, con gran dispetto del suo vero e legittimo autore. Se Alonso Quijano, il nome anagrafico di Don Quijote, muore, sarà impossibile al concorrente di farlo resuscitare e proseguirne le avventure con una terza parte, spuria come la seconda, che aveva circolato in tutta la Spagna all'insaputa di Cervantes. «Del resto la morte di Don Chisciotte non è messa in scena con gran pompa: è la dipartita rassegnata e assennata di un onest'uomo, dignitoso e cristiano, dopo che si è confessato, si è confortato spiritualmente e ha ordinato col notaio tutte le sue faccende terrene»²⁸.

Il saggio di Mann richiede ancora qualche altro commento. Il primo punto di totale dissenso riguarda le sue considerazioni sullo stretto cattolicesimo di Cervantes e la sua apologia del cristianesimo come fonte

²⁷ Thomas Mann, *Una traversata con Don Chisciotte*, cit., p. 834. «Der Tod wirkt hier vor allem als Sicherstellung der Figur vor weiterer unbefugter literarischer Ausschachtung und bekommt dadurch selbst etwas Literarisches und Gemachtes, das nicht ergreift». Il testo prosegue: «Es ist aber etwas anderes, ob eine geliebte Gestalt dem Autor stirbt oder ob er sie mehr wandeln lasse. Das ist ein Literaturtod aus Eifersucht – aber die Eifersucht freilich bezeugt auch wieder die innige und stolz abwehrende Verbundenheit des Dichters mit seinem ewig merkwürdigen Geistesgeschöpf, ein tiefes Gefühl, nicht weniger ernst, weil es sich in scherzhaften literarischen Vorkehrungen gegen fremde Wiedererweckungsversuche äußert». Thomas Mann, *Meerfahrt mit Don Quijote*, cit., p. 472.

²⁸ Thomas Mann, *Una traversata con Don Chisciotte*, cit., p. 837. «Im übrigen ist aus Don Quijote's Tod nicht übertrieben viel hergemacht: Es ist der verständig gefaßte Hingang eines Biedermannes, würdig und christlich, nachdem er gebeichtet, sich geistlich gestärkt und mit dem Notarius seine irdischen Angelegenheiten geordnet hat». Thomas Mann, *Meerfahrt mit Don Quijote*, cit., p. 475.



e matrice di tutta la civiltà dell'Occidente²⁹. Per ciò che riguarda il presunto cattolicesimo di Cervantes, debbo rinviare ad un mio precedente studio, dove tento di dimostrare che con la storia del disincantamento di Dulcinea con le frustate che Sancio doveva infliggersi di sua propria volontà, Cervantes intendeva parodiare la flagellazione penitenziale ancora in uso nella Spagna del suo tempo, come constatarono cavaliere e scudiero, quando incontrarono per strada una processione di penitenti che si flagellavano le carni duramente, per invocare dal cielo la pioggia della quale in quell'anno non era caduta ancora un sola goccia. La parodia fu intessuta con grandissima finezza, ma colpiva ugualmente con un gioco di intensa comicità il furore religioso degli asceti che inferivano contro il proprio corpo per castigarne i desideri peccaminosi. Una tale intenzione parodica era piuttosto rischiosa nella Spagna della Controriforma ed esponeva lo scrittore a pesanti rappresaglie, a cominciare dal rifiuto del censore di rilasciare il benestare, preliminare indispensabile alla pubblicazione dell'opera. Di questi pericoli Cervantes tenne ben conto e per scansarli adottò una sapiente strategia di velamenti e disvelamenti, che solo alla fine di un lungo percorso, intervallato da ampie pause di silenzio, permette di cogliere il bersaglio della parodia. Esso tuttavia resta ancora irricognoscibile nella sua specificità. Le due indicazioni offerte da Cervantes per identificarlo, il numero delle frustate, tre mila e trecento, e la condizione di principiante di colui che se le dava, non trovano alcuna risposta nell'analisi del testo. Bisogna cercarla quindi fuori di esso. Questo eccesso di cautela lascia pensare che il bersaglio da identificare fosse assai rischioso e suscettibile di provocare sanzioni molto gravi³⁰. Sta di fatto che Cervantes fosse piuttosto indifferente a ogni tematica religiosa, l'unica sua preoccupazione era di tenere a bada l'onnipotente e severissimo Tribunale del Santo Uffizio della Inquisizione. Per il resto seguiva ideali letterari e civili che poco avevano a che spartire con ogni tipo di sentimento religioso. Basti considerare come trattò la questione del morisco Ricote, ai suoi tempi ancora molto scottante. Di tutto ciò Mann capì poco, anche perché era interessato soprattutto ai procedimenti letterari di Cervantes, notoriamente assai ricchi e raffinati.

È comunque forse il caso di stabilire un confronto tra Cervantes e Mann: l'uno rappresenta il morisco espulso dalla Spagna da un decreto di Filippo III, l'altro è fuggito dalla Germania, l'anno dopo l'ascesa di Hitler al potere. Cervantes fa dire a Ricote che l'editto di espulsione era

²⁹ Per il «cristianesimo militante» di Mann si veda Hermann Kurzke, *Thomas Mann*, cit., p. 442.

³⁰ Roberto Zapperi, *Sancho Pansas dreitausenddreihundert Geißeliebe*, in *Bild-Geschichte. Festschrift für Horst Bredekamp*, hrsg. v. Philine Helas – Maren Polten – Claudia Rückert – Bettina Uppenkamp, Akademie-Verlag, Berlin 2007, pp. 322-323.



stato giusto, anche se era costato a lui, alla sua famiglia e a tutti gli altri morischi assai caro. Anche Mann apprezzava l'intraprendenza di Ricote, come Cervantes la rappresentò, anche lui pensava che il provvedimento di Filippo III fosse stato inevitabile e tutto sommato anche giusto, ma non lo metteva in rapporto con le ragioni del suo esilio e tanto meno con l'ascesa di Hitler al potere, che lo aveva costretto a lasciare la Germania. Alle recriminazioni di tutto ciò, sostituiva un bell'elogio della libertà spirituale oltre che del Cristianesimo. A confronto con quella di Cervantes, la sua posizione nel saggio risulta assai debole e puramente retorica. Un solo accenno più esplicito alla sua vicenda personale, ma pur significativo, si può cogliere in una piccola riflessione, intercalata nel saggio, a proposito della sua casa. Dov'era ora la sua casa?

A casa, che strana espressione! Pare quasi che noi gli si debba dare fra le nostre onde il nostro indirizzo e che egli ci accompagnerà con la sua scialuppa di salvataggio. Ma che vuol dire a casa? Forse a Küsnacht presso Zurigo, in terra elvetica, dove abito da un anno e sono piuttosto ospite che a casa mia, tanto che ancora non la posso considerare la giusta destinazione di una scialuppa di salvataggio? O, risalendo nel tempo, vuol dire invece la mia casa nello Herzogpark di Monaco, sull'Isar, dove pensavo di chiudere i miei giorni e che si è invece rivelata pur essa nient'altro che un rifugio passeggero, un *pied-à-terre*? A casa... bisognerebbe andare ancor più indietro nel tempo, al paese dell'infanzia, alla casa paterna di Lubeca, che sta ancora al suo posto nel presente ed è tuttavia tanto profondamente immersa nel passato. Sei uno strano pilota e salvatore tu, coi tuoi occhiali, coi tuoi galloni triangolari alle maniche e quel tuo vago: «A casa!»³¹.

Come si vede, il problema della *Heimat* era posto in termini espliciti. Dove mai era ora la sua patria? In quali mani? In Germania, dove ormai comandava Hitler, per Mann non c'era più posto, per lui che dovette esulare prima in Svizzera e poi in America.

³¹ Thomas Mann, *Una traversata con Don Chisciotte*, cit., p. 802. «Nach Haus, sonderbare Formulierung! Es klingt, als sollten wir ihm auf den Wellen unsere Adresse sagen, und dann fährt er uns hin mit dem Rettungsboot. Nach Haus, was heißt das überhaupt? Soll es heißen: Küsnacht bei Zürich im Schweizerland, wo ich seit einem Jahre wohne und mehr zu Gast als zu Hause bin, so daß ich's als rechtes Ziel für ein Rettungsboot noch nicht ansehen kann? Bedeutet es, weiter zurück, mein Haus in Münchner Herzogpark, an der Isar, wo ich meine Tage zu beschließen gedachte und das sich auch nur als vorübergehendes Obdach und *pied-à-terre* erwiesen hat? Nach Haus- das müßte wohl noch weiter rückwärts gehen, ins Kinderland und ins Lübecker Elternhaus, das an seinem Platze steht in der Gegenwart und doch tief versunken ist ins Vergangene. Sonderbarer Bootsführer und Rettungsmann mit deiner Brille, deinen goldenen Triangeln auf den Ärmeln und deinem unbestimmten 'Nach-Haus!'.» Thomas Mann, *Meerfahrt mit Don Quijote*, cit., p. 440.